

SABATO  
8  
NOVEMBRE  
1975

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

LISBONA - IL GOVERNO SPINGE LA PROVOCAZIONE ANTIOPERAIA AL LIMITE DELLA GUERRA CIVILE

## Un gruppo terrorista di parà fa saltare l'antenna di Radio Renascença

I terroristi hanno disarmato e messo al muro gli operai del picchetto di vigilanza, hanno piazzato le cariche e si sono allontanati. Il Consiglio della Rivoluzione e il governo rivendicano, dopo 6 ore, l'assalto armato alla radio occupata. Il COPCON si dissocia. Scontri al Ministero dell'Informazione; fucilieri di Marina, Polizia e RALIS inviano truppe in appoggio ai lavoratori

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 7 — Sei episodi occorsi nelle ultime 24 ore indicano a quale punto sia giunta l'acutizzazione dello scontro ed una svolta del modo in cui De Azevedo tenta di imporre il suo governo al Portogallo.

Uno: il terrorismo di stato ha messo a tacere, all'alba di questa mattina, Radio Renascença. Sessanta paracadutisti hanno invaso la palazzina di trasmissione che sta alla base dell'antenna di Buraca, hanno posto tre cariche esplosive all'interno e le hanno fatte esplodere. La casa ha preso fuoco, il ripetitore è stato reso inutilizzabile. Per molte ore l'azione è stata avvolta nel mistero. Sia il Copcon che il comando generale della Forza Aerea hanno negato di avere impartito l'ordine. Solo nella tarda mattinata con un comunicato diffuso alle agenzie il Consiglio della Rivoluzione e il governo hanno rivendicato a sé l'attacco, dimostrando così di essere in grado di agire soltanto ponendosi alla stregua di un gruppo armato che opera nella clandestinità.

Il metodo terroristico adottato mostra inoltre quale sia il tipo di attuazione che intendono adottare i corpi militari che dovrebbero integrarsi nell'AMI. I paracadutisti, dopo l'attentato se ne sono andati. Lo sdegno che l'attacco della banda terrorista di Melo Antunes e Azevedo ha prodotto in tutto il paese, si misurerà nella mobilitazione a cui gli organismi del potere proletario hanno appellato per oggi.

Due: ieri mattina di fronte al Ministero delle Comunicazioni Sociali, per difendere l'ingresso di un provato coordinatore della PIDE — ora sottosegretario del VI governo — la polizia ha sparato sui manifestanti che appoggiavano i comitati di lotta dei lavoratori del ministero. Alla carica della polizia hanno risposto con una furibonda battaglia di strada, centinaia di proletari presenti, tra cui un consistente gruppo di editori, costringendo parte dei poliziotti a ritirarsi, parte ad asserragliarsi al primo piano del Ministero. Nonostante lo espresso e pubblico divieto del presidente della Repubblica, truppe della Polizia Militare (Copcon) sono infine intervenute in difesa

### Porcile

In occasione della morte di Pier Paolo Pasolini, Enrico Mattei, giornalista del quotidiano fascista «Il Tempo», scrive: «Nel Telegiornale uno scrittore dal passato di antifascista più che... dubbio, ha ridicolizzato se stesso e la TV attribuendo precipitosamente al delitto una chiara matrice fascista ma i fascisti saranno stati i più grandi ribaldi di questo mondo, però amavano le donne e non gli uomini».

Terenzio Magliano, segretario del gruppo socialdemocratico alla camera, ha protestato per lo spazio dedicato dal Telegiornale

dei lavoratori. Per tutto il pomeriggio e fino a tarda notte in migliaia hanno presidiato il ministero, chiedendo l'epurazione immediata di Ferreira da Cunha. Il comitato di lotta dei lavoratori del ministero, in riunione permanente al secondo piano e collegata con la piazza attraverso una scala esterna, montata dai pompieri, ha deciso di allargare ad elementi esterni la struttura direttiva della lotta. Da questa notte ne fanno parte rappresentanti di commissioni di lavoratori e delegati di diverse caserme. I soldati presenti sotto il ministero erano centinaia e per oggi è già convocata una manifestazione di appoggio alla lotta, in cui confluirà la protesta per l'assalto terroristico a Radio Renascença. Questa mattina sono arrivate sotto il ministero truppe del Ralis.

Tre: A Santarem, cittadina contadina del Ribatejo, una manifestazione convocata dai proprietari terrieri e dalla reazione locale contro il dilagare delle occupazioni delle terre, si è conclusa in uno scontro a fuoco, durante il quale sono stati uccisi due agrari che conducevano lo assalto contro l'istituto

della riforma agraria della regione. Poiché i militari della scuola pratica di cavalleria, comandati dal reazionario Salgueiro Maja, si sono rifiutati di andare a difendere l'istituto, da tempo minacciato di distruzione, contadini poveri e braccianti, armi alle mani hanno affrontato la reazione nell'unico modo in cui ormai è possibile scongiurarla. Un agrario è stato sgozzato, un altro ucciso con un colpo di fucile.

Il governo clandestino di Azevedo, è interamente responsabile di questo tentativo di rivincita dei grandi proprietari — appoggiato apertamente dal PS e non è un caso che la manifestazione che aveva come obiettivo la distruzione del centro di organizzazione locale dei proletari della terra, fosse stata convocata con parole d'ordine di appoggio al governo.

Quattro: mentre tutto ciò stava accadendo, ieri notte la televisione ha trasmesso, «senza limiti di tempo», un incontro tra i due «grandi» della politica istituzionale portoghese: il dottor Soares e Alvaro Cunhal. I due, per quasi 4 ore hanno parlato senza intendersi, e accusandosi benevolmente l'un l'altro di

(Continua a pag. 4)



Mentre in Portogallo le forze della reazione sono passate apertamente all'attacco contro i lavoratori, in Angola si estende la mobilitazione e la vigilanza rivoluzionaria contro la scoperta aggressione imperialista a soli tre giorni dalla nascita di un nuovo stato africano indipendente: «La Repubblica Popolare d'Angola». Mobilitarsi per l'indipendenza dell'Angola, richiede con forza che il governo italiano riconosca prontamente il MPLA e il nuovo stato indipendente, è oggi un urgente dovere internazionalista.

ASSALTO OMICIDA, SPARATI CENTINAIA DI COLPI

## I carabinieri sgombrano le case di Monza sparando sulla gente

L'aggressione ai proletari che occupano le case private decisa nelle riunioni della « giunta-ombra » che governa Monza. Oggi pomeriggio grande manifestazione.

MONZA, 7 — A Monza il governo della città è retto da una giunta che si definisce di centro sinistra aperto. A sostenerla ci sono i soliti squallidi galoppini democristiani legati mani e piedi agli speculatori, i socialdemocratici e i repubblicani che sono figli della grossa borghesia d'affari, e che in consiglio comunale rappresentano i ricchi avvocati, i voraci medici e dentisti con super attico e villa condominiale in un parco secolare. Ci sono anche i socialisti che si lamenta-

no di tutti i danni che ha combinato questa DC e che fanno programmi a cui ormai nessuno crede. Da ultimo è arrivato il PCI.

Ma a Monza c'è anche un'altra giunta che governa la città: è una giunta «città» di cui fanno parte un colonnello del CC, lo stato maggiore degli speculatori, il direttore del Cittadino (un giornale locale) e gli stessi democristiani socialdemocratici e repubblicani, che stanno nel centro-sinistra aperto. Una giunta di questo tipo non ha bisogno di riunioni in pubblico, le sue decisioni le prende tra un pasticcino e l'altro, nel salotto buono di qualche contessa di sicura fede reazionaria o scambiandosi uno sguardo di intesa all'uscita della messa-bene, celebrata in Duomo la domenica.

Il movimento delle occupazioni delle case private aveva rotto la pacifica routine fondata sui sicuri rapporti di sfruttamento e di oppressione su cui gli esponenti di questa giunta nera fondavano il loro potere. C'erano state riunioni semi-clandestine in cui il capo mafia della speculazione aveva avvertito gli «amici» che se le cose non fossero tornate rapidamente a posto, bastava staccare qualche assegno generoso a quei bravi ragazzi con Porsche e

Reyban che stanno nei bar della piazza centrale per dare una lezione coi fiocchi a questi occupanti. Lo sgarro era stato troppo grave: non si trattava soltanto di veder svanire affari danarosi, ma era la pretesa di questi proletari di rompere le regole del gioco, a richiedere che si facesse qualcosa di esemplare. L'occasione è venuta ieri sera. Il regolamento di conti è stato eseguito dagli equipaggi di una decina di gazzelle corsi a impedire la ennesima occupazione. La determinazione a uccidere, a fucilare sul posto i compagni non ha cercato alibi di fronte alla popolazione allibita. Decine di caricatori sono stati sparati senza pietà, a freddo, cercando di ammazzare qualcuno.

Il buio, la fretta rabbiosa, la mira cattiva hanno evitato il massacro. Sono almeno tre i compagni che sono stati raggiunti dalle pallottole dei carabinieri. Fortunatamente le ferite non sono gravi e non si è reso necessario un ricovero in ospedale che avrebbe comportato ulteriori rischi. La difesa è stata improvvisata con un lancio di pietre e con i primi oggetti capitati a portata di mano ma è stato sufficiente a scongiurare il peggio. Subito dopo si è aperta una terribile caccia all'uomo. Mira al-

la mano, impazziti di rabbia, un commando di CC ha fatto irruzione alla stazione ferroviaria per cercare quelli venuti da Milano. La gente che aspettava il treno è stata sbattuta contro il muro e alcuni «sospetti» sono stati portati in caserma. Qualsiasi cittadino tentasse di chiedere ai carabinieri scatenati le ragioni di tanto accanimento non ha avuto una sorte migliore. Alla fine della caccia si sono visti i CC scambiarsi battute compiaciute e mostrarsi con orgoglio i caricatori vuoti. Manciate di bossoli sono state raccolte dai passanti indignati.

Da tempo Monza è una città diversa. La tenenza dei CC ha imposto un re-

gime «speciale» per innumerevoli provocazioni messe in atto dal maggiore Talarico e contro i proletari e i compagni e in modo particolare contro la nostra organizzazione, avevano provocato una decisa reazione popolare che aveva ottenuto l'allontanamento di questo caporione della reazione, ma innanzi perché il suo sostituto, il colonnello Vitale ha ripreso a praticarne i metodi. Nelle due ultime settimane abbiamo assistito ad un crescendo impressionante delle iniziative del CC. Dopo il sequestro e il pestaggio di 2 occupanti nel corso di una seduta del consiglio comunale ad opera di una fantomatica squadra antiterroristica (un gruppo di pic-

chiatori borghesi), dopo la protezione paterna accordata ai fascisti che hanno ripreso a infestare il centro con le solite aggressioni ai danni di compagni isolati arriva l'episodio di ieri sera che indica senza alcuna possibilità di equivoco come il CC si arroghino non solo il diritto di fare quello che vogliono, ma addirittura di comandare una intera città. L'atteggiamento del PCI, di fronte a questa arroganza assassina è sconcertante.

Il segretario cittadino, a poche ore di distanza dai fatti, ha rilasciato un comunicato in cui ancora una volta si gioca sulle parole per non assumersi le «proprie gravissime responsabilità». Chi sono i provocatori compagno Balabio? I compagni vittime di un agguato criminale, i proletari decisi a rompere il cerchio della paura e dello sfruttamento che pesa su Monza, o le squadre omicide del colonnello Micale, gli squadristi foraggiati che vogliono fare di questa città un banco di prova per l'intera reazione?

Oggi, sabato pomeriggio a Monza il movimento del senza casa metterà in piazza tutta la sua forza contro gli attacchi criminali della reazione: l'appuntamento è per tutti i compagni alle 15.30 in piazza Trento-Trieste.

### Roma: carabinieri contro gli operai della SAOCA

ROMA, 7 — Il comitato di lotta della SAOCA; ditte appaltatrici dell'INPS, composto da una quarantina di lavoratori in lotta da 2 mesi per la garanzia del posto di lavoro, l'abolizione dell'appalto e l'assunzione da parte dell'INPS, ha occupato stamattina il centro elettronico dell'INPS all'EUR, per protestare contro il silenzio della ditta e dell'INPS che

ARGINATA NEL SUD L'INVASIONE STRANIERA

## Angola - Armi francesi ai mercenari con un ponte aereo dallo Zaire

Luanda si prepara al passaggio dei poteri. Il ponte aereo tra lo Zaire, Nova Lisboa e Silva Porto rifornisce di materiale bellico francese l'esercito mercenario invasore. Duri combattimenti attorno alla città di Benguela.

LUANDA, 7 — Luanda, a soli tre giorni dall'indipendenza, vive ore di grande tensione. Al ministero dell'informazione della capitale angolana il telex non si ferma mai. C'è la necessità di smentire le notizie che vengono diramate in tutto il mondo dalla stampa e dalle radio straniere, che di volta in volta, parlano di fantomatici accordi tra il MPLA e i movimenti fantocci o di gravi sconfitte subite dal MPLA. Anche questo fa parte della guerra di aggressione che il popolo dell'Angola sta subendo da parte del congiunto delle forze imperialiste. Anche in questo settore, il MPLA è solo. La «grande» stampa e gli altri organi di informazione sono rigidamente controllati dalle potenze imperialiste alleate nell'imporre all'intero popolo angolano un regime neocolonialista, un regime teso a perpetuare la dominazione straniera in Angola.

In tutta la città la popolazione è mobilitata. Ci sono ancora migliaia di soldati portoghesi armati ai denti, bisogna evitare che ci siano provocazioni e che queste si concludano con uno scontro armato che potrebbe generalizzarsi a tutta la città. E di provocatori a Luanda, nonostante la stretta vigilanza, ce ne sono molti.

I preparativi per il grande momento, la grande festa, la celebrazione dell'indipendenza, fissata dal MPLA per la mezzanotte del 10 novembre, proseguono. Le difficoltà per offrire alle delegazioni che arriveranno tutte le facilitazioni che il grande avvenimento richiede sono moltissime. Luanda è in guerra ma ciononostante i preparativi si stanno svolgendo come previsto. L'aeroporto funziona regolarmente e sono state prese misure atte a garantirne il funzionamento in ogni evenienza. Si preparano anche in questa zona della città le bandiere ed i festoni per il mo-

mento in cui, dopo 14 anni di lotta armata, avverrà il passaggio dei poteri nelle mani degli uomini che con la loro lotta hanno liberato il paese e contribuito, assieme al popolo mozambicano ed a quello della Guinea-Bissau, a rovesciare il fascismo portoghese.

SITUAZIONE MILITARE — Nella giornata di ieri si sono uditi a Luanda tiri di artiglieria provenienti dal fronte nord orientale. Gli esperti dicono che si tratta di cannoni pesanti. Le truppe del FNLA, il movimento fantoccio di Holden Roberto, appoggiate da contingenti di soldati zairesi sono sempre ferme a circa 30 km dalla capitale. Il perimetro difensivo creato dalle FAPLA, le forze armate del MPLA, sembra essere una barriera insuperabile per i mercenari al servizio dell'imperialismo.

Sul fronte sud nuove informazioni confermano che l'aggressione dei mercenari sudafricani e portoghesi dell'ELP (organizzazione fascista, Esercito di liberazione portoghese) è appoggiata dallo Zaire e dalla Francia. Questo esercito invasore ha iniziato a ricevere armi in grande quantità grazie ad un ponte aereo stabilito tra lo Zaire e la città di Nova Lisboa, sempre sotto il controllo delle bande armate dell'UNITA, il movimento fantoccio di Jonas Savimbi, sostenuto dai paesi imperialisti europei. Gli aerei Hercules venduti dagli USA a Mobutu hanno scaricato nell'aeroporto di Nova Lisboa e di Silva Porto mezzi militari Panhard consegnati dalla Francia al dittatore Mobutu. Si spiega così il perché della rapida avanzata delle bande mercenarie che dopo l'occupazione di Sa Da Bandeira e il porto di Mocamedes sono arrivate a minacciare la città di Benguela e di Lobito.

Le informazioni confermano che l'esercito invasore dispone di 26 blindati (Continua a pag. 4)

INCONTRO GOVERNO-SINDACATO SULLE TARIFFE

### SIP: nuova maschera per la solita tagliola

ROMA, 7 — Governo e sindacati hanno discusso oggi per 5 ore delle tariffe telefoniche, definendo ulteriormente quella ipotesi di accordo alla quale lavorano da alcune settimane. Le centrali sindacali hanno ancora una volta accettato la logica perversa del governo secondo la quale una riduzione, molto parziale, di alcune tariffe (in sostanza l'abolizione del minimo garantito di 200 scatti sciolto anche dalle sentenze della magistratura) deve tradursi anche nella riduzione dei consumi telefonici. Questo è il senso della proposta di Donat Cattin che ha chiesto di riversare sulla teleselezione nuovi e lorti aumenti. Anche l'offerta da parte del governo di stabilire una fascia di 150 scatti trimestrali a 30 lire anziché 37

appare come un diversivo dal momento che anche un solo scatto in più fa perdere tutti i benefici, che, soprattutto, con l'introduzione del CIM si arriverebbe a forme inaudite di autolimitazione nell'uso del telefono.

C'è da aggiungere che il comunicato sindacale, nell'annunciare un nuovo incontro globale, per il 20 novembre che riguarderà anche gli investimenti, non fa parola del ventilato, nuovo aumento del canone provvocatormente annunciato nelle scorse settimane dal governo.

Contro la linea di questo accordo, che tra l'altro punisce con forza alcune delle categorie in lotta, come gli artigiani, si tratta di sviluppare la più ampia discussione e mobilitazione in tutto il movimento.

# PASOLINI - Un dibattito sulla distruzione della ragione

## Il bisogno del comunismo è più forte

Mi sembra che l'articolo di Pasolini, sul giornale del 6 novembre, dica delle cose giuste, ma del tutto insufficienti. Se fosse morto ammazzato solo un reazionario che — come fanno tutti i reazionari da almeno un secolo e mezzo — profetava sui mali del progresso e sul mito dell'innocenza primitiva, non si spiegherebbero dei fatti su cui invece dobbiamo riflettere. Al di là del fiume di parole che ha inondato la stampa borghese e revisionista, è successo che moltissima gente ha ricevuto da questa morte dolore, rispetto, voglia di capire e di cambiare le cose. Credo che chiunque sia stato ai funerali di Pasolini abbia sentito questo. C'era nella folla di Campo de' Fiori una cosa rarissima: una emozione collettiva profondamente, anche se non esplicitamente, politica. Senza retorica, in quella piazza stavano dei comunisti: nella tensione silenziosa, negli applausi al passaggio del carro e alla frase del povero Moravia (che quella emozione non poteva esprimere) «i poeti non sono mica tanti», nei capannelli fermi a discutere ancora un'ora dopo che i funerali erano finiti, c'era un bisogno cui dobbiamo essere i più preparati a rispondere. Il bisogno di comunismo. Pasolini era anche quello che è attaccato nell'articolo del 6 novembre, ma non solo: se no, la sua morte non avrebbe fatto insorgere quel bisogno. Pasolini era anche un poeta e un omosessuale: e del bisogno di comunismo fanno parte senza dubbio anche il bisogno di arte e il bisogno di reinventare le «norme» morali. E' questa la cosa su cui dobbiamo riflettere. Un poeta Pasolini non lo era più, ma lo era stato (anche i compagni che non hanno letto le sue poesie, ma hanno rivisto poco fa alla televisione Accattone, lo sapevano). Del poeta aveva conservato quell'aria di preferire cercare che aver trovato che faceva a molti prendere sul serio persino gli orrendi articoli che scriveva da ultimo sul *Corriere della sera* (eppure era arrivato a parlare di abolizione della

scuola non come Ivan Illich, ma come i baroni che nel 1893, al tempo dei Fasci siciliani, si riunivano per proporre la soppressione della scuola elementare, per colpa della quale i contadini avevano smesso di essere felici e sottmessi). Che Pasolini fosse un omosessuale è altrettanto importante: il suo modo di esserlo, pubblico e provocatorio, spiega sia l'odio dei filistei più rozzi che lo ha accompagnato nella morte («chi fa una vita ordinata non finisce così»), sia l'uso di Cristo che i filistei meno rozzi vogliono farne ora, sia il rispetto con cui in questi giorni tanti proletari, sull'onda di questo delitto, si sono messi a discutere di che cosa significhi essere normali o anormali.

Per queste ragioni, sebbene Pasolini fosse alla fine diventato un vero intellettuale reazionario, il PCI ha compiuto un'operazione corretta facendo sì che della sua figura si appropriasse il movimento operaio (e questo fu il merito di Pasolini, a contendere il terreno palmo a palmo; senza questa verifica continua, pur noiosa che sia, quella cultura continuerà a egemonizzare anche i proletari), ma anche riprendere i temi di cui prima parlavo, che sono temi nostri. Di morale e di arte i rivoluzionari si sono sempre occupati, e sono stati tempi nei quali in cui non l'hanno fatto. Pasolini va attaccato per molte cose, ma va gettato dalla nostra tradizione per quella parte (piccola o grande, qui non importa) della sua opera in cui si è posto, come ogni vero rivoluzionario, anche il problema della felicità. Diceva Majakovskij: «Per quel che concerne il pane la cosa è chiara, e per quel che concerne la pace anche. Ma la questione cardinale della primavera va risolta, ad ogni costo».

Anna Rossi Doria



## Come è cambiato il Tiburtino Terzo

Gli intellettuali, i giornalisti, e i politici si sono messi ad interpretare Pasolini, tutti sparano la propria; e spesso solo per interesse di parte. I giovani le donne, i borgatari e i proletari romani non hanno nessuna intenzione di interpretarlo. Se lo ricordano com'era e come lo hanno conosciuto.

I non più giovani se lo ricordano con la Lambretta 125 e l'impermeabile bianco, quando insegnava dalle nostre parti e veniva a scrivere «ragazzi di vita». I giovani se lo ricordano come un avvenimento della loro infanzia. I giovanissimi ne parlano come un personaggio della loro storia. A Tiburtino 3° Pasolini è una leggenda che si trasmette di voce in voce, tutti hanno la sensazione di conoscerlo. Anzi tutti lo conoscono. Gli intellettuali si stanno arrovellando il cervello; nel dilemma se Pasolini era «un intellettuale organico» o no, se è morto anche per noi «come cristiano»; lui che aveva visto giusto e cioè, come dicono anche al PCI, che il fascismo-violenza ha trapassato i limiti delle classi e tutto il proletariato è stato contagiato. Lasciamo queste interpretazioni alla loro fantasia e ai loro calcoli politici, non per qualunque ma per cercare di capire come Pasolini era visto dal proletariato romano.

Innanzitutto, va sottolineato il coraggio che lo ha spinto a venire tra di noi. In quegli anni non era facile che ad un in-

tellettuale, anche se non paura, di venire tra di noi: ci ha fatto parlare sui suoi libri, e nei suoi films. Certo voi direte che da comunista «doveva far lavoro politico» doveva prendere coscienza ai proletari ecc.; io penso che ha fatto molto invece, ha aiutato il proletariato a rompere l'isolamento; a rompere una parte delle catene, a prendere coscienza della propria condizione.

Io adesso mi domando, quale regista ha fatto questo? A me pare nessun altro, tutti gli altri hanno distorto la realtà, per portare avanti, i loro esercizi intellettuali ed individuali. Pasolini è l'unico che nei suoi films (non tutti) ha fatto parlare i proletari, facendoli essere i protagonisti della vita. Certo oggi la situazione si è capovolta rispetto agli anni '50, il proletariato romano si sente forte, di fronte ad una borghesia in disfacimento, porta avanti la sua lotta con coraggio e con tenacia. Ci sono forze, però, che lo vogliono ricacciare indietro il proletariato, e che si sono spaventate della sua forza. Vogliono far ritornare il proletariato nelle condizioni in cui lo aveva lasciato Pasolini. E utilizzano la sua morte per fare questo. Noi oggi abbiamo questa operazione, che tende a riportare il proletariato alla schiavitù. E' per questo che oggi noi mettiamo in discussione tutto perché non ci sta più bene la condizione in cui siamo rimasti fino ad oggi e la vogliamo trasformare. Non ci sta più bene che nei quartieri nascono i bambini morti o tubercolosi. Che le madri muoiono durante il parto. Che le nostre ragazze muoiono per aborto. Che i nostri figli diventano rachitici per la denutrizione o l'umidità. Che vengono costretti a scuola a imparare a servire la borghesia. Che lavorino 12 ore al giorno per 4 mila lire alla settimana a 10 anni. Tutto questo non ci sta più bene.

Il povero Pasolini è venuto tra di noi, e come diceva lui, ha vissuto questa vita violenta, ha subito la violenza che la borghesia riversa, ogni giorno sul proletariato, ha vissuto le discriminazioni sessuali, la violenza morale e fisica. E' vero che il proletariato è rignofico di violenza. La violenza è come una clessidra; sta scivolando dalla borghesia al proletariato, e la borghesia la vorrebbe riutilizzare contro il proletariato. Oggi nei quartieri romani il proletariato sta rispondendo ogni giorno a questa violenza, con la lotta. La borghesia sta affilando nuove lame, per corrompere e deviare la nostra lotta. Vuole portare alla rovina i nostri giovani spingendoli ad una violenza cieca, li vuole portare alla rovina con l'uso delle droghe pesanti, dell'eroina. Il PCI di fronte a questo attacco, lo abbiamo letto tutto sul suo giornale, (negli articoli) risponde con una nuova discriminazione nei confronti dei giovani proletari e sottoproletari e li spinge verso la borghesia.

Massimo Avisati  
(Pelle)

Chiede di potenziare il servizio di polizia nei quartieri, dividendo su questo i lavoratori. Noi diciamo che l'ordine pubblico nei quartieri lo facciamo noi, che gli spacciatori di droghe li cacciano i proletari, che i giovani oggi si conquistano alla lotta portando avanti i loro bisogni e le loro rivendicazioni.

In questi giorni, sono morti molti giovani, tutti proletari. Tutti hanno capito da che parte veniva quella violenza e a chi serviva. I giovani, gli amici di Giuseppe Pelosi (pelosino) hanno capito che non serve quel tipo di violenza, e tantomeno a noi, al proletariato; dicono che non è servito a nessuno e che nessuno la voleva la morte di Pasolini. Dicono che è giunta l'ora di cominciare a girare la clessidra della violenza contro la borghesia una volta per tutte. Torniamo a Pasolini, sulla sua morte ci sono diverse posizioni tra i proletari. C'è chi dice: «lui c'aveva i soldi, poteva far bene, si sono fatti tutti gli altri registi o scrittori, che hanno paura di venire tra di noi e restano tra la loro razza». Pasolini era lo scrittore d'ava fastidio a più di quarchiduno», oppure «c'era da aspettarsi che na vorta o n'atra l'ammazzavano» come ammazzano tanti come lui. Nessuno lo considerava un depravato o un profittatore. Dove è approdato Pasolini? E' una domanda a cui è molto difficile rispondere, sta di fatto che lui si era allontanato molto dal proletariato, era rimasto ancora al sottoproletariato, a quelli «cor core bono», e non è un caso che Pasolini è dovuto andare alla stazione termini, per ricercare e rivivere quelle contraddizioni violente che aveva vissuto a Tiburtino 4.100 a Pietralata tanti anni addietro.

Si è accorto, che nei quartieri c'è sempre meno gente, meno giovani disposti, a distruggersi nella strada dell'avventura disperata, e che ogni giorno trovano posto in un movimento che cambia realmente le cose. Se ne è accorto ma ha fatto finta di niente: è per questo, che è dovuto andare alla stazione. Perché a Tiburtino 3° o a S. Basilio non trovava più la composizione degli anni passati, non perché i giovani dei quartieri si sono «imborghesiti» ma perché i giovani espulsi dalle scuole, i disoccupati, in un numero sempre maggiore rifiutano la strada dell'auto-distruzione, quella che la borghesia vorrebbe che noi intraprendessimo. Giuseppe Pelosi, a Tiburtino lo conoscevo, veniva spesso, anche lui è dovuto andare alla stazione e non è un caso. La morte di Pasolini è un duro colpo per i proletari dei quartieri, così come lo hanno conosciuto, e stimato, con lui hanno perso un amico sincero, uno che ha avuto il coraggio di lottare con noi. Non ha capito che qualcosa cambiava nei quartieri, se capiva questo, forse, oggi non dovevamo stare a rimpiangere la sua morte.

Massimo Avisati  
(Pelle)

### LA SENTENZA DI FIORE HA RATIFICATO LA LINEA DEL GOVERNO MORO: PER I GOLPISTI AMNISTIA GENERALE E DEFINITIVA

## Tramare non è reato

La lunga marcia indietreggiata sulle trame golpiste si è conclusa con il pateracchio vergognoso redatto dal giudice Fiore. Uno dei fondamentali punti programmatici del governo Moro è così attuato — Moro, all'atto del suo insediamento un anno fa, non aveva raccontato i suoi programmi in Parlamento, ma forse in nessun altro campo la sua opera è stata una sistematica catena di successi come nella riabilitazione dei golpisti e nella liquidazione delle inchieste. Scarcerato Miceli, esautorato D'Ambrosio, Tamburino e Violante, affidata la «superinchiesta» alla procura romana sotto l'occhio della Cassazione di Colli, gli inquirenti hanno potuto lavorare con metodo arrivando a questo ignobile fantoccio giudiziario. Con il beneplacito più o meno aperto di tutta la stampa democristiana, e degli stessi revisionisti, si è perfezionato uno spettacolare ribaltamento della verità e della logica. Il SID, con il suo apparato eversivo e fascista, passa dal ruolo di accusato a quello di accusatore, e riceve gli elogi del magistrato, i vertici delle forze armate, con rare eccezioni debitamente ridimensionate, assurgono a campioni del realismo democratico, ministri e responsabili dei corpi separati escono ignorati, candidi come gigli.

Stampa e circoli politici accettano oggi senza battere ciglio una versione della storia del golpismo nazionale che ancora un anno fa, con le sfilate dei generali felloni davanti a D'Ambrosio e Tamburino, soltanto i fascisti potevano avallare: tutto parte e tutto torna al golpe Borghese, il tentativo più «indolore» delle trame, l'unico che non agghiacciava direttamente stragi, attentati e partecipazioni operative degli alti comandi, poteva fare da recipiente all'operazione affossamento.

Peggio ancora che nelle motivazioni della scarcerazione di Miceli e nella requisitoria di Vitaleone, sparisce letteralmente nelle 700 pagine di Filippo Fiore la «Rosa dei Venti» con tutto ciò che essa rappresenta, da Bertoli alla strage di Brescia, dal pulitico di comandi militari organizzati per il colpo di stato alla supervisione delle centrali NATO e USA,

dagli agganci con le agenzie della provocazione internazionale all'identificazione totale con l'apparato missino. Era stato l'ufficiale «I» Spiazzi a rendere piena confessione, a dire che la «rosa» e il Sid erano la stessa cosa; era stato il generale Alemanno (uno dei «graziati» dell'inchiesta) a ordinarli davanti ai giudici di non rivelare i nomi degli alti ufficiali golpisti, e l'aveva fatto in qualità di responsabile del controspionaggio militare; era stato infine Vito Miceli attraverso i suoi avvocati ad ammettere che le cose accertate da Tamburino sulla struttura ombra del SID da lui diretto erano tutte vere. Ma Miceli e Spiazzi per Fiore, hanno mentito anche a proposito di se stessi. Non è vero, dice la sentenza, che il SID avesse a che fare con quell'associazione di nostalgici che era «La Rosa dei Venti», e non è vero che il «SID parallelo» operava attraverso la miriade dei suoi centri CS, comandati dal colonnello Marzolo (altro nome disperso tra le pieghe dell'inchiesta).

E tutto questo non è vero solo perché mettere il dito nel vespaio avrebbe portato lontano. I servizi segreti tra il '69 e il '74 hanno agito provatamente con l'avallo dell'esecutivo. Restivo, Saragat, Tanassi hanno tenuto di volta in volta le fila e con loro molti altri «insospettabili» del potere politico nazionale, che le inchieste antifasciste avevano appena cominciato a lambire. La chiave di volta di questa cospirazione di gravità senza precedenti che Forlani denunciò come tale e subito dopo si affrettò a smentire, era e resta nei comandi NATO e nelle clausole segrete dell'accordo stimolato direttamente dal nostro governo con gli USA. Fiore ha ragione a negare che esistessero «deviazioni del servizio» perché esistevano ed esistono compiti istituzionali e non deviazioni, compiti di repressione armata contro i proletari che impegnano il SID nella sua totalità e che si riproducono oggi in disegni di più vasto respiro anche sul terreno della ristrutturazione complessiva delle FF.AA.

Il progetto reazionario ha radici profonde quanto il potere borghese. La sua accelerazione (che giusto un anno fa si faceva grave con gli allarmi e le

inibizioni nelle caserme) ha segnato il passo di fronte ai risultati del 15 giugno; di fronte alla viglianza di massa e alla forza operaia; ma l'uso dell'apparato di vigilanza armata resta la carta strategica della borghesia. La ricomposizione delle faide interne ai corpi separati ne è un momento necessario e la conclusione della inchiesta Fiore va in questa direzione, come va in questa direzione la rimozione di Maletti dal SID e la sua promozione (non formale) al comando della divisione preposta più direttamente al controllo del «fronte interno».

### TORINO DOMENICA FESTA AL CIRCORAMA

Domenica 9 novembre si terrà al Circoaroma (barriera di Nizza Italia 61) una festa popolare per i proletari della zona a cui sono invitati a partecipare i compagni di tutti i quartieri. Sono in programma, oltre a salsicce e vino, 6 ore di musica con canzonieri popolari a jazz rock. Interverrà un gruppo di compagni guineani che canteranno canzoni della loro terra e seguirà un dibattito sulla lotta antimiralista e anticolonialista in Africa, con particolare riferimento alla lotta del popolo angolano. Ci saranno mostre, stand di libri e manifesti e audiovisivi.

### FIRENZE

Lunedì ore 16 coordinamento operaio del settore chimico della Toscana a Firenze in via Ghibellina 60 rosso. Devono essere presenti i compagni delle seguenti città: Pistoia, Siena, Carrara, Pisa, Arezzo, S. Giovanni Valdarno, Cecina, Orbetello, Scarlino.

### RIUNIONE DELLE COMMISSIONI FEMMINILI DELLE REGIONI DEL NORD

Sabato 8, alle 14,30 nella sede di Milano via de Cristoforis 5, riunione delle commissioni femminili del nord, Emilia Romagna compresa. Ogd: ripresa della campagna sull'aborto giornata di lotta nazionale.

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO DAL 1/11 - 30/11

Sede di ROMA Sez. Tiburtina - Casalbruciato: Raccolti dal compagno Leone al coord. naz. lav. scuola 100.000. Sede di SALERNO Sez. Battipaglia: 2.000; Sez. Centro: CPS De Sanctis 3.000; Lucia 2.000; Enzo della Landis 500. Sede di CAMPOBASSO Compagni di Colletorto 4.100. Sede di AGRIGENTO Compagni di S. Caterina Villermosa 17.500. Sede di L'AQUILA Compagni di Sulmona 6.000. Sede di TREVISO Sez. Feltre: Mauro calzolaio 5.000; un compagno 5.000; Raccolti da Micio 10.000; Al completamento di Mauro 5.000; Un soldato di Belluno 500. Sede di SAN BENEDETTO Raccolti dai compagni e simpatizzanti 32.250. Sede di COMO I militanti per il partito 27.000. Sede di TORINO Sez. Mirafiori Fabbri: Luca L. 5.000; Avi L. 10.000; Carmelo 2.000; Cell. Meccanica: Roby 5.000; Salvatore 5.000; Cell. Carrozzerie: Domenica 1.000. Sez. Barriera Milano: Ospedaliere 5.000; Maria Rosa 1.000; Cell. SpA Stura 1.500; Cell. Bosco e Cochi: Antonio 3.000. Sez. Rivalta: Patrizio 5.000; Sezione Centro: C.P.S. D'Azeglio 6.000; CPS Settimo ITC 6.500; Sezione Borgo Vittoria: I militanti 12.000; Gianni 5.000; Raffaele 4.000; Mabel e Magda 20.000; Franco 1.000; Roberto 3.000; Cell. Fiat Allis: Maurizio 2.000. Sez. Chivasso: 13.000; Sez. Borgo San Paolo: Eleanora 5.000; Cell. Acertalia: Mimmo 3.000; Andrea	500; Guido 500; Nella 1.000; Giuseppe 1.000; Beppe 500; Fausto 2.500; Mauro 5.000. Sez. Università - Architettura: Gemma 10.000; Cell. di Architettura 2.000; medicina 10.000; Compagnie ferroviarie (II vers.) collettivo operaio appalti 5 mila aiuto-macchinista militare; capo-tecnico 1.500; Aurora 5.000; Alberto manovale OGR 5.000; impiegato 5.000; vendendo bollettino 8.000. Sez. Mirafiori quartiere: compagno di A.O. 500; bancari 4.000; vendendo il giornale 2.000; compagni 13.000. Sez. Moncalieri: Cell. Segre 5.000; Cell. Pinninfari 3.000; madre di Fulvio 1.000; compagni dell'Istituto 25.000. Sez. Ivrea: raccolte da un maestro tra i Dollegli 3.000. Montefibre: Faedda 1.000; Di Maio 200; un operaio 850; Giuseppe 500; Pellegrini 1.500; 4 compagni esterni 4.000; Alberto 500. Impresa Sici (Montefibre): Rossiglione 500, Giuseppe Fiore 500, Tomasoni 500, Dellisardi 1.000. Olivetti: compagni del Palazzo uffici 10.000; studenti 1.500; Lucia del PCI 500; Bianca del PCI 1.000; vendendo il giornale 2.000. Contributi Ind-Iduali: mamma di Luciano 2.000; Alberto e Nelly 50.000; o. peralo SIP 1.000; BR. Mirafiori 5.000; Totu 1.500; Enel Torino 36.000; ospedaliere CN 100.000; Cellula IVA 32.500; nonna Jole 10.000; Gianni 10.000; Annalisa e Gianni 100.000; Manlio 150.000; compagni della Singer 15.000; nucleo avvocati 12.500; Cellula architettura 10.000. Sede di PALERMO Sez. M. Enriquez: Vendita manifesti 9.500; Rac-	colti al convegno di Sez. 5.000; Raccolti alla manifestazione per la casa 2 mila. CONTRIBUTI INDIVIDUALI Un compagno della Lega Comunista 5.000. Totale 1.046.900 Totale prec. 2.212.890 Totale comp. 3.259.790
--	--	--

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Dangero. Redazione: via Lanorgio 10, 00153 Roma. Tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazione: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## La letteratura, la politica, e la vita

E' forte la tentazione a liquidare il caso Pasolini col giudizio severo e giusto sugli esiti sempre più reazionari — almeno nella loro provocazione voluta e pubblicitaria — del suo populismo, del suo decadentismo, della sua antropologia. Né un rispetto deve limitare la durezza e il rigore della critica. A ciò spinge anche la estemporanea furberia pubblicitaria di chi si impadronisce dell'ultimo messaggio di Pasolini come di un manifesto politico. Oppure l'umane pudore con cui si esprime la repubblica delle lettere, colpita volgarmente in un suo membro.

Ma, fatto questo, rimane qualcosa; si sente che la questione non è chiusa. Rimangono le contraddizioni su cui si è esercitato l'uomo-intellettuale Pasolini. Le contraddizioni tra storia e antropologia (populismo); tra vita e letteratura; tra pessimismo e progresso.

E' facile interpretare il cammino via via regressivo del populismo pasoliniano; constatare la confusione ideologica (definire la sua distanza dal marxismo). Si possono ricor-

correre i casi — numerosi nella cultura moderna italiana — di altri populismi, molto più ingenui o filistei di quello pasoliniano, e decretare che altro non c'era da aspettarsi. Eppure, non si riesce a regalare Pasolini ai reazionari, a espellerlo dalle nostre file. Si sente una specie di dovere a ricondurlo alle contraddizioni in seno al popolo. I funerali — fatta la tara del potere dei mass-media — ne sembrano una conferma. E' forse il richiamo alla vita contro la politica (la politica chiusa e soddisfatta in sé stessa). Forse il gusto di mostrare il male per non farsi illecite illusioni sul bene, sicuramente è il richiamo al peso e all'incubo della storia, del passato, sul presente, sul futuro. E' il richiamo a tutto ciò che ancora non è entrato nella lotta di classe (o si teme che non potrà mai entrarci?), a tutto ciò che le masse non hanno ancora investito con la loro forza di trasformazione, con la loro coscienza. Certo, Pasolini ormai arrivava a dire che le masse non investono nulla, che tutto invece è investito e dominato dal

capitalismo, dal fascismo. Ma un Pasolini cantore dell'autonomia operaia, dell'inversione della storia ha conosciuto dal '68-69 non è immaginabile, e non è nemmeno desiderabile. E nemmeno è desiderabile come compagno di strada che accompagni il movimento col contrappunto responsabile di richiami, ammonizioni, un'altra ridicola e insopportabile cassandra — tra le tante interne al movimento — che invita a guardare ai punti deboli, ai ritardi, alle contraddizioni, alle immaturità. Col richiamo indiscriminato e totale — escono ai movimento — di Pasolini, si possono fare i conti, ci si può scontrare senza diplomazia, si può anche affermare la commossa che vive nel movimento di massa, la provocazione di segno contrario. E sull'esempio della sua antropologia negativa, armarsi più duramente contro una antropologia positiva che sta sempre in agguato accanto al più rigoroso materialismo.

Potrà parere paradossale e contraddittorio col cammino della rivoluzione, ma ciò è stato possibile perché Pasolini ha voluto con-

tinuare ad essere scrittore, intellettuale di mestiere, con la presunzione dell'intervento diretto, del messaggio. Non ha scelto la via della negazione dei ruoli, dell'isolamento aristocratico (per l'umanità, per i posteri) o del silenzio le discriminazioni sessuali, la violenza morale e fisica. E' vero che il proletariato è rignofico di violenza. La violenza è come una clessidra; sta scivolando dalla borghesia al proletariato, e la borghesia la vorrebbe riutilizzare contro il proletariato. Oggi nei quartieri romani il proletariato sta rispondendo ogni giorno a questa violenza, con la lotta. La borghesia sta affilando nuove lame, per corrompere e deviare la nostra lotta. Vuole portare alla rovina i nostri giovani spingendoli ad una violenza cieca, li vuole portare alla rovina con l'uso delle droghe pesanti, dell'eroina. Il PCI di fronte a questo attacco, lo abbiamo letto tutto sul suo giornale, (negli articoli) risponde con una nuova discriminazione nei confronti dei giovani proletari e sottoproletari e li spinge verso la borghesia.

Vincenzo Bugliani



PROFESSIONALI: la giornata di lotta a Catania. Occupato il Locatelli a Roma

Roma, 7 novembre. L'istituto professionale Locatelli nella zona Tor Marancia, è stato occupato dagli studenti, che tengono l'occupazione anche di notte. Obiettivi: lo sblocco immediato dell'accesso al IV anno, aule e laboratori necessari, la lotta contro la selezione...

A che punto è la vertenza dei professionali

Come abbiamo riportato sul giornale la settimana scorsa, la lotta dei professionali è riuscita ad aprire una vera e propria "vertenza nazionale" sul IV e V anno, e a smuovere l'intransigenza e l'indifferenza dei partiti governativi...

Niente di nuovo nell'ultimo incontro tra i sindacati e Malfatti, ma i dirigenti sindacali non vogliono far sciopero

Si è svolto mercoledì un incontro tra i dirigenti dei sindacati confederali della scuola e il ministro Malfatti. All'ordine del giorno, i problemi più acuti e immediati sollevati dall'ondata di lotte di queste settimane...

Il telegramma di Malfatti che disponeva un minimo di 25 alunni per classe non è stato revocato. Per i doposcuola, oggetto di un pesante attacco, si parla solo di "disponibilità ad estenderli e difenderli" senza revocare la circolare che dispone la riduzione dell'occupazione nel settore...

Si riconferma l'impegno a far approvare rapidamente i disegni di legge per l'immissione in ruolo — e cioè per la stabilizzazione del posto di lavoro — di quei settori che già l'avevano ottenuta con gli accordi del maggio scorso. Unico risultato positivo: il Ministro si impegna a rivedere una sua circolare di settembre in cui imponeva di fatto un aumento dell'orario di lavoro alle maestre delle scuole materne...

IL DIBATTITO DI RINASCITA SUL « PROGRAMMA A MEDIO TERMINE » (2)

Il "rigore" e la "coerenza" che Napolitano vuole sono quelli dei padroni: il blocco dei salari e l'aumento della disoccupazione

L'interrogativo centrale che Napolitano aveva rivolto più di un mese fa ai suoi interlocutori per la ricerca comune di un «programma a medio termine», in apertura del dibattito su «Rinascita» era questo: è possibile conciliare l'obiettivo della massima occupazione (da ognuno esaltato come quello centrale del «programma») con le «necessarie» ristrutturazioni aziendali, la chiusura dei rami secchi dell'industria italiana, i rinnovi tecnologici, il mantenimento della competitività delle esportazioni italiane?

Ci fermiamo schematicamente solo su questo progetto che ci pare quello al più avanzato stadio di definizione ed inoltre meritevole di essere discusso e discusso in una sede più ampia di quella di Rinascita, cioè che avviene «fuori», nel dibattito sulla politica economica del governo di questi giorni: mentre Colombo, Donat Cattin e compagnia preparano il «programma a medio termine» del governo, su cui il PCI vuole aprire il dibattito parlamentare (di cui questo su Rinascita sarebbe l'anticipazione «in vitro»), i socialisti mettono a punto il loro, soprattutto al fine di costringere il PCI «al rigore e alla coerenza», cioè all'accettazione chiara e tonda delle compatibilità padronali che significa far cadere l'ultimo puntello della propaganda revisionista sulla credibilità del nuovo modello, cioè l'aumento dell'occupazione.

E le conclusioni del dibattito di Napolitano su Rinascita di oggi non fanno che confermare puntualmente la parabola della riflessione revisionista: l'unanimità, il privilegio dei interlocutori (partiti democratici, sindacati, economisti, padroni grandi e piccoli, etc.) rispetto alla vaghezza dei contenuti, conduce passo a passo il PCI all'accettazione piena della «riflessione» revisionista coerenza. E' quanto Napolitano si affanna a sottolineare in più di un passaggio delle sue conclusioni, come quando cerca di convincere Prodi che può star tranquillo perché ogni incompatibilità tra obiettivi cato è stata fugata, o come quando chiama il rigore e la coerenza con i loro veri nomi e cioè «mobilità della mano d'opera», utilizzazione degli impianti, produttività del lavoro, assenteismo». Come quando, infine, si dichiara d'accordo con l'osservazione socialista «che il grado di incompatibilità tra obiettivi» come la massima occupazione e la elevata produttività («è») è aumentato che bisogna pagare «costi non piccoli» per trarre la conclusione che per «combinare queste diverse esigenze, occorre uno sforzo estremamente rigoroso, non solo di elaborazione ma di direzione, sul piano

NUOVO COLPO DI STATO NEL BANGLA DESH

NUOVA DELHI, 7 — Secondo colpo di stato in quattro giorni e terzo in tre mesi nel Bangla Desh. Il nuovo presidente, già capo della corte suprema e creatura dell'ex-presidente Mujibur Rahman, Abu Mohamed Sayem, aveva appena terminato di insediarsi nella carica cui l'avevano assegnato gli autori del golpe di lunedì scorso, che il generale Ziaur Rahman, popolarissimo combattente antipacchista, estromesso dalla sua carica dai golpisti, assumeva il potere e l'amministrazione della legge marziale. Del capo di stato maggiore che ne aveva preso il posto, dopo essere stato il promotore del golpe cosiddetto dei generali filo-indiani contro i giovani ufficiali (che avevano rovesciato Mujibur Rahman il 15 agosto scorso), non si sa più nulla.

D'altra parte sembra tornare alla ribalta Khondaker Mushtaque Ahmed, insediato dai giovani ufficiali il 15 agosto, che è detto «sano e salvo» e dovrebbe «parlare alla nazione» questa sera. Data l'interruzione di tutte le comunicazioni con il Bangla Desh, è difficile capire che segno abbia esattamente il nuovo colpo di stato, che, secondo radio Dacca, sarebbe stato accolto da manifestazioni di entusiasmo di centinaia di migliaia di persone. Se è possibile che si tratti di un ristabilimento del potere dei giovani ufficiali contrari all'egemonia indiana, non sono da escludersi altri fattori, come le rivalità di clan e tra gerarchie militari, che già avevano giocato nei precedenti avvenimenti.

ALL'ONU NUOVI SUCCESSI DI OLP E SIRIA

Mercantili carichi di cannoni ai fascisti libanesi

BEIRUT, 7 — La prova decisiva — se ancora ce ne fosse stato bisogno — della volontà disperata della destra fascista di riprecipitare il Libano nella guerra civile per recuperare il terreno perduto, tramite una spartizione imposta dall'intervento imperialista, è venuta ieri con lo scandalo delle massicce forniture d'armi pesanti pervenute alla Falange con il consenso dell'esercito. Dopo che il Partito Comunista Libanese aveva rivelato al primo ministro Karame che a Giunieh, 15 km a nord di Beirut, un mercantile senza contrassegni stava sbarcando ben 800 tonnellate di mortai pesanti, cannoni e obici, che venivano caricate su una fila di camion appartenenti ai falangisti, il capo di governo ordinò al comandante di stato maggiore Hanna Saïd di intervenire immediatamente e sequestrare il carico. Costui non solo disobbediva agli ordini di Karame, che è anche ministro della difesa, ma, con l'evidente benplacito del presidente della Repubblica, Frangie, si adoperava con suoi mezzi per la buona riuscita dell'operazione.

Questo atto di clamorosa insubordinazione a priori è immediatamente una crisi, al momento senza prospettive di soluzione, all'interno del regime, con Karame che minacciava di dimettersi se Saïd non fosse stato cacciato (e qui il primo ministro aveva l'appoggio dei capi delle forze progressiste) e tutto lo schieramento reazionario, ordine dei monaci maroniti e Lega maronita in testa, che sparavano a zero sui palestinesi affermando che era per disarmare costoro che l'esercito avrebbe dovuto intervenire. Si è dunque a un nuovo braccio di ferro tra le forze in campo e, tenuto conto dei frenetici sforzi fatti da Israele per aumentare la tensione con la solita tiritera di accuse a Siria e Resistenza, appare chiaro dove destra araba, sionismo e imperialismo vogliono andare a parare.

Tanto più che, in diretta conseguenza della propria avanzata politico-militare, le forze palestinesi e progressiste arabe stanno registrando un'interrotta serie di affermazioni diplomatiche che, tra l'altro, visto il catastrofico esito della questua sadiatiana negli USA, sposta su posizioni più avanzate l'intera problematica arabo-palestinese, riducendo lo spazio politico non solo all'oltranzismo sionista, ma anche alle mediazioni delle borghesie moderate della regione e internazionali. Così, dopo gli interventi, dell'URSS e della Cina nel dibattito all'assemblea generale dell'ONU, che ricalcavano le tesi intransigenti appena espresse dalla delegazione dell'OLP, naturalmente con le debite sfumature, e che affibbavano definitivamente la prospettiva di una conferenza di Ginevra basata sulla risoluzione 242 (quella dei «profughi»), alla stessa ONU l'Egitto si è dovuto piegare a una risoluzione interaraba dettata da Siria e OLP.

GRAVI PROVOCAZIONI DEI « GUERRIGLIERI DI CRISTO RE »

Spagna - Si allarga la lotta nelle università

MADRID, 7 — La questione del Sahara domina in questi giorni, come è ovvio, la vita politica ufficiale, quella che si svolge al palazzo della Zarzuela, residenza ufficiale del «primo soldato di Spagna». E' evidente a tutti che si tratta di un test della credibilità del «regime di transizione» di Juan Carlos, impegnato a cercare di farsi capire le castagne dal fuoco, dopo i bellucosi discorsi all'esercito, da una diretta responsabilizzazione dell'ONU sulle questioni. Il ruolo del mediatore in questo campo è stato assunto da Arias Navarro, e apparentemente dietro di lui è schierato compatto il consiglio dei ministri. Ma la riunione dello stesso consiglio, oggi, può forse dimostrare come sulla questione del Sahara tendano ad esplodere le contraddizioni tra fazioni che interessano tutto l'assetto futuro del paese, a cominciare dal problema della comunità internazionale.

Per quanto riguarda la situazione interna, il «re in prova» non sta certo dimostrando quella sete di innovazioni che tutti i suoi ammiratori e sostenitori internazionali gli attribuivano. L'unica «novità» da lui promessa è quella relativa al ristabilimento dei «privilegi legittimi» delle assemblee di Biscaglia e Guipuzcoa, una concessione ben miserabile anche solo per le moderate pretese della borghesia basca.



Argentina - Isabelita: "non me ne vado"

BUENOS AIRES, 7 — Isabelita non se ne va, è assolutamente decisa a non dimettersi. Questo è il succo del discorso da lei pronunciato ieri alla televisione. Tutti i giornali, nazionali ed esteri, si affannano a ricercare nel tono di voce, nelle rughe, nel nervosismo della presidente i segni di una crisi isterica che dovrebbe essere la spiegazione del suo «attaccamento al potere». L'isteria è ben più diffusa, e va ben al di là della sua persona. Il vero motivo per cui Isabelita non se ne va, mentre il suo partito sta letteralmente franando (è di questi giorni la notizia dell'arresto per malversazione di ben due dei suoi ex-consiglieri politici, Roballo, già successore di Lopez Rega al «Benestar Social», e Demetrio Vasquez, altro importante «lopez-reguista»), è che sulla soluzione di ricambio non esiste alcuna forma di accordo.

Mentre l'esercito, esso stesso diviso all'interno, è deciso ad accettare la propria responsabilizzazione diretta solo sul piano pressivo, e anche su questo terreno subisce rovesci non indifferenti, si manifestano i segni di una rottura nella burocrazia sindacale, tra l'ala più direttamente legata a Isabelita, ed un'ala disponibile ad appoggiarsi sulle forze armate, sui settori dissidenti del giustizialismo, sull'opposizione «moderata».

UNA LETTERA DALLA FRANCIA

Iniziativa autonoma e linea sindacale nella lotta per il posto di lavoro

Un fatto nuovo, con interessanti possibilità di sviluppo, è venuto fuori nel campo delle lotte operaie in Francia. Sabato e domenica 25 e 26 ottobre si è svolta a Besançon, la città della Lip, una riunione di discussione e di coordinamento fra 110 delegati in rappresentanza di circa 30 fabbriche ed imprese di servizi di vari settori e regioni.

Si è trattato di una riunione alla quale hanno preso parte operai in lotta per l'occupazione in contrasto con la linea di cedimento dei sindacati; non di un convegno sull'auto-gestione, come quelli di moda oggi in Francia tra i riformisti, e nemmeno di una riunione riservata esclusivamente alle fabbriche occupate che hanno continuato la produzione. Se quest'ultima è infatti

la forma di lotta più diffusa contro i licenziamenti, non è la sola e non è nemmeno la questione centrale e discriminante rispetto alla linea sindacale. La CGT (comunista), dietro un'apparente intransigenza nella difesa del posto di lavoro e una tattica fatta di azioni esemplari e minoritarie, blocca la mobilitazione di massa ed ostacola in ogni modo la generalizzazione delle lotte.

La CFTD (socialista) cerca, dal canto suo, di mettere le briglie alle occupazioni sempre più frequenti, proponendo come sbocco, dietro alle fumosità dell'autogestione, il «nuovo modello di sviluppo» e la cogestione della crisi. Così la CFTD ha duramente attaccato gli organizzatori di questo convegno che sono quasi tutti militanti delle sezioni locali di questo sindacato, e in primo luogo Charles Piaget, dirigente della Lip e militante del PSU.

Una forza che può battere la politica governativa nella scuola

Non si è ancora esaurita l'ondata di lotte studentesche sugli obiettivi caratteristici di questa apertura dell'anno scolastico: l'edilizia scolastica, il numero delle classi e degli alunni per classe, cioè le condizioni, le strutture, l'organico con cui si farà scuola fino a giugno. I prossimi giorni sono decisivi per verificare come si «conclude» su questa prima fase, quante vittorie si riesce a strappare, e contemporaneamente come si allarga la iniziativa del movimento per affrontare direttamente, con lotte e obiettivi, le questioni di fondo della disoccupazione, della riforma della scuola, dei contenuti e dell'organizzazione dello studio. Bisogna coordinare il movimento in modo da arrivare a «stringere» sugli obiettivi immediati, aprendo vertenze e rovesciando sulla controparte tutta la forza non solo degli studenti, ma anche degli insegnanti, dei genitori e degli organi collegiali, e insieme imponendo gli obiettivi con la pratica diretta (occupazione di stabili sfitti perché vengano requisiti — far funzionare comunque le classi che le autorità vogliono chiudere). Il movimento dei corsi abilitanti e le strutture dei suoi delegati — che si preparano alla manifestazione nazionale di giovedì prossimo a Roma — devono essere «usati» fino in fondo dal movimento degli studenti come i primi naturali alleati di ogni lotta per la scuola di massa.

2) I consigli dei delegati di classe sono già stati eletti in decine di scuole. Nei prossimi giorni bisogna estendere questa proposta a tutte le scuole, e accompagnarla alla rivendicazione che i delegati di classe si possano riunire durante l'orario scolastico. La consultazione tra le forze politiche a livello nazionale porterà probabilmente a una proposta minima unitaria sui consigli, ma non bisogna aspettare gli «accordi» per cominciare a generalizzare e coordinare i consigli; e soprattutto per far passare nei fatti quelli che sono per noi i punti qualificanti della proposta, sui quali lo scontro politico è aperto, in primo luogo con la Fgci. Cominciamo dalla questione del rapporto con gli organi collegiali dei decreti delegati.

Per questo è nostro obiettivo che sia il consiglio dei delegati studenteschi a decidere chi mandare negli organi collegiali, nel consiglio di Istituto, anche preparando e presentando alle elezioni una lista unitaria di movimento, i cui candidati siano vincolati a essere continuamente e solitamente i portavoce della volontà dell'organizzazione di massa. E' un problema che va affrontato subito, anche battendosi perché le elezioni — che Malfatti vuole frantumate scuola per scuola — si svolgano in un'unica data, almeno a livello provinciale, indicativamente il 7 o il 14 dicembre.

(continua sul giornale di martedì)

# DC: tutto è rimandato al consiglio nazionale

ROMA, 7 — Sull'esito dell'incontro alla Camilluccia che ha visto ieri riuniti gli alti papaveri democristiani, le interpretazioni che oggi vengono date sono le più varie e contraddittorie, e in pratica ognuno tira l'acqua al suo mulino. Così il «Tempo» e il «Giornale», campioni dell'oltranzismo reazionario, danno vincenti i loro amici Piccoli e Fanfani, sul fronte opposto il «Paese Sera» scrive che a prevalere sia pure «ai punti» è Zaccagnini, l'«Unità» dà un'interpretazione analoga, mentre il «Corriere della Sera» salomonicamente dà la partita pari e patta e scrive di una DC, «confederazione di correnti» prendendo in considerazione la possibilità che tale confederazione «sia destinata a spaccarsi», se non riesce a darsi un gruppo dirigente capace di mediazione. Simile interpretazione dà anche la «Stampa» la quale però aggiunge che almeno sulla questione del governo Moro e Zaccagnini hanno avuto la meglio.

Che nella DC, lo scontro ci sia, è nota da tempo, l'unico reale accordo che sembra sia stato rag-

giunto nello sbandierato vertice della Camilluccia è l'ordine del giorno e la data delle prossime riunioni degli organismi dirigenti. Oggi Zaccagnini ha riunito la segreteria. Mercoledì prossimo si terrà la direzione, all'ordine del giorno la nomina della commissione di preparazione del congresso. Il consiglio nazionale si riunirà alla fine del mese e sarà lì che si deciderà la data del congresso, che il vertice ha fissato approssimativamente per la fine di febbraio, inizio di marzo. Una data che è l'indice del mercanteggiamento che si è svolto. La caratteristica di questa data è che non piace a nessuno dei due fronti contrapposti e sostanzialmente ognuno l'ha accettata (salvo ripensamenti al consiglio nazionale) perché non va bene all'avversario. Non soddisfa i fanfaniani e i dorotei perché avevano puntato a farlo molto presto, prima di quello del PSI, ma non soddisfa neanche Zaccagnini e il suo schieramento che contava di fare un «congresso di tipo nuovo», mentre invece lo scarso tempo a disposizione, lo costringe a farlo di «vecchio tipo».

In ogni caso, a questo punto, sarà il congresso a definire quale soluzione avrà la crisi democristiana. Certo è che la convivenza sotto lo stesso tetto di due fronti, ormai delineati, con prospettive e volontà politiche non solo diverse, ma in contraddizione, appare sempre più precaria.

E l'unico cemento che la tiene unita sono sempre più i ricatti reciproci: una situazione che si è rispecchiata intera nel discorso tenuto da Moro alla vigilia del vertice, un discorso di cui forse i principali destinatari erano proprio i vari capicorrente democristiani (che proprio Moro si era pre-

# Soddisfazione padronale per la ripresa delle trattative FIAT-FLM

## Le assicurazioni di Agnelli servono a coprire licenziamenti e mobilità

TORINO, 7 — Ieri sono riprese dopo un mese di interruzione le trattative tra Fiat e sindacati sui trasferimenti e la cassa integrazione.

Qual'è il significato di questa ripresa delle trattative dopo la brusca rotta voluta dalla Fiat a ottobre?

La questione su cui Agnelli e le confederazioni si stanno muovendo di comune accordo riguarda in primo luogo la portata e i contenuti dei contratti: il loro svuotamento mediante accordi come quello dell'Alfa, come quello

che si sta preparando alla Fiat e, di qui, lo slittamento definitivo a gennaio o a chi sa quando.

L'incontro di ieri è stato infatti una rincorsa fra i rappresentanti della Fiat e il sindacato per giungere subito a un'intesa, con la Fiat nella parte di leone, e il sindacato ormai disposto a cedere su tutto.

Stamane la Stampa di Agnelli dava grande risalto alla politica di cedimenti del sindacato, mettendo in luce il senso di responsabilità dei sindacati che non si sono tirati indietro di fronte a tagli

produttivi anche dolorosi. Ciò che ha giocato a favore — commentava il giornale di Agnelli — è stata l'imminenza del contratto nazionale di lavoro. Il commento di Annibaldi, rappresentante della Fiat al tavolo delle trattative è altrettanto eloquente.

La risoluzione di questi problemi contingenti ci permetterà di guardare meglio al futuro.

Il più grave cedimento è avvenuto sul problema centrale dell'occupazione. La Fiat è disposta a concedere 1.700 assunzioni, di cui

un migliaio a Torino e in Piemonte (compresa la Lancia di Chivasso e di Verone); assunzioni che coprono in misura ridotta la perdita di posti di lavoro per il mancato rinnovo del turn-over. In sostanza, in cambio di queste briciole, il sindacato è disposto a firmare il blocco delle assunzioni per tutto il '76, mentre non vengono date garanzie sui licenziamenti al di là delle frasi roboanti di cui viene presentato l'accordo; infatti alla garanzia di non effettuare licenziamenti collettivi per il '76, da una parte resterebbe, dalle notizie raccolte finora, la riserva posta dalla Fiat a farli ugualmente se si presentano problemi contingenti di fabbrica, dall'altra non si fa parola, cioè si dà mano libera ai licenziamenti individuali per assenteismo e agli autolicenziamenti. Solo all'off. 75 di Mirafiori, per fare un esempio, sono stati effettuati 94 licenziamenti tra quelli per assenteismo e dimissioni forzate. Questa diminuzione dell'organico che la Fiat continua a fare, va di pari passo con gli aumenti di produzione e decentramento produttivo, cioè la scomparsa progressiva di macchinari trasportati chissà dove.

Per quanto riguarda i trasferimenti, punto centrale dell'iniziativa operaia in questo periodo, il sindacato avrebbe accettato 550 spostamenti da una sezione all'altra più un altro centinaio dal settore dell'energia.

In realtà il problema non sono i 500 trasferimenti che pure costituiscono un cedimento gravissimo, ma il fatto che passato il principio non esiste nei fatti da parte del sindacato né una volontà di arginare le richieste della Fiat, che ovviamente tenderanno a farsi sempre più pesanti. Il sindacato ha offerto il dito e Agnelli si prenderà il braccio. Il punto di vista operaio — lo si è visto nelle lotte di queste settimane — è invece opposto: non deve passare neppure un trasferimento. E questo far l'altro è l'unico modo per controllare effettivamente quello che succede nell'officina.

Per quanto riguarda la cassa integrazione, il sindacato presenta come una vittoria il fatto che fino a marzo, a parte un ponte di 3 giorni alla fine del-

## Torino: provocazioni del MSI davanti all'8° liceo

TORINO, 7 — Stamattina davanti all'8° liceo, poco prima dell'inizio delle lezioni, si sono presentati due fascisti che hanno distribuito un volantino a firma Fronte della Gioventù. E' da notare che l'8° Liceo è un istituto nuovo, quindi senza tradizioni di lotta che anche per la vicinanza alla sede del MSI, rappresenta per i fascisti un terreno vergine in cui tentare di aprire un intervento. Di fronte alla insostenibile provocazione fascista, 50 compagni sono usciti dalla scuola e hanno strappato il volantino. La cellula interna di Lotta Continua ha affisso un manifesto denunciando la complicità di alcuni fascisti interni alla scuola che pensano di darsi una veste democratica. Un corteo interno di cento persone si è recato in presidenza per denunciare le provocazioni fasciste e ha riattac-

cato il manifesto strappato dai fascisti. La risposta del preside è stata la minaccia di espulsione per un compagno di Lotta Continua e provvedimenti disciplinari per tutti. E' stata inoltre annunciata la fine delle lezioni anzi tempo in alcune classi (prime e seconde), con l'evidente scopo di smorzare la lotta e di creare divisione tra gli studenti. Un altro corteo interno, con alla testa il consiglio dei delegati, ha coinvolto tutti gli altri studenti usciti dalle classi e si è concluso in un'assemblea in cui è stata decisa l'uscita in massa dalla scuola e la continuazione della mobilitazione domani, contro le provocazioni fasciste e le minacce del preside e per gli obiettivi interni (laboratori, biblioteche di classe, ecc.).

## AVVISI AI COMPAGNI

CATANIA PROVOCAZIONE DELLA MAGISTRATURA E DELLA QUESTURA

Bomba fascista, perquisiti 2 compagni

CATANIA, 7 — Il tre novembre, dopo tre giorni dalle scorribande fasciste nella città (lo squadrismo Di Paola ha ferito a rasoterra uno studente di sinistra) davanti alla posta centrale è stata trovata una bomba tramite la solita telefonata anonima. Gli attentati terroristici, realizzati o minacciati, hanno caratterizzato la campagna elettorale della scorsa primavera, e ricompaiono puntualmente a Catania in ogni momento di lotta e di scontro di classe. La risposta degli inquirenti è sempre stata nessun arresto, nessuna traccia, nessun indizio. Ma questa volta la magistratura ha reagito. Nonostante sia chiara per chiunque la marcia fascista della minaccia terroristica, il giorno seguente viene emesso un mandato di perquisizione contro due compagni di Lotta Continua, per ricercare nella loro casa, nell'auto e nel garage, «armi, esplosivi e documenti che possono avere attinenza con il rinvenimento dell'ordigno...».

Per rendere più spettacolare la provocazione, la perquisizione è stata eseguita da dieci poliziotti armati. La Federazione di Lotta Continua di Catania denuncia la estrema gravità della provocazione, attuata proprio nel momento in cui si intensifica l'attività squadristica dei fascisti.

SICILIA  
Lo sciopero regionale rappresenta l'apertura della lotta contrattuale in Sicilia. La partecipazione il più possibile compatta e numerosa di Lotta Continua è di grande importanza.

Perciò tutte le sedi devono preparare con cura la partecipazione di delegazioni di massa, che prendano parte al corteo regionale di Palermo in modo compatto e caratterizzato. Ogni sede deve portare il proprio striscione.

I concentramenti iniziali sono alle ore 9 in Piazza della Stazione o a Piazza Croci (a seconda della provenienza). Al congiungimento in Piazza Politeama i vari tronconi delle delegazioni di Lotta Continua devono riunirsi in un unico tratto di corteo.

CAMPORBASSO  
Domenica 9, dalle ore 9 alle 13 mostra sul giornale e sottoscrizione di massa. Appuntamento in piazza Libera.

ORISTANO  
Domenica 9 ore 10 nella sede di via Solferrino 3, riunione regionale del finanziamento.

PESCARA  
Ad un anno dalla occupazione il comitato di quartiere di via Sacco organizza una festa popolare: due giorni di musica e di spettacoli per tutti i proletari e studenti di Pescara.

TRAPANI  
Martedì 11, sala Caprice, ore 17 e ore 21: mobilitazione-spettacolo contro le droghe pesanti e la disoccupazione giovanile con Pino Veneziano, Pino Masi e «Napoli Centrale».

MILANO, 7 — La Leyland ha annunciato che i licenziamenti sono rinviati al 22 novembre al termine dell'incontro con Donat Cattin e Toros. Il governo ha ottenuto un nuovo rinvio per verificare la possibilità di utilizzare una misteriosa fabbrica di Lambrate, non del settore automobilistico, per riassorbire i 1500 licenziamenti.

La politica del governo nei confronti «del caso Innocenti» si è rivelata ancora ieri sera per una politica di rinvio e di proposte quanto meno fumose. E' proprio qui, nella difficoltà, anzi nell'impossibilità di trovare una soluzione immediata all'interno della linea della mediazione che sta la motivazione che ha portato ad un indurimento della linea del sindacato all'Innocenti. Infatti la posizione che ha oggi il sindacato è il rifiuto della proposta della nuova fab-

brica che dovrebbe produrre accessori e quindi porterebbe alla diminuzione della occupazione nell'indotto e il rifiuto anche del riassorbimento in fabbriche diverse dei 1500 operai, soluzioni tutte e due che non salvaguardano i livelli di occupazione complessiva.

La contraddizione in cui il sindacato e la sua linea di mediazione si sono venuti a trovare è che non solo la Leyland è decisa a licenziare i 1500 e a ottenere altissimi livelli di sfruttamento per i 3000 operai che resterebbero, ma, oltretutto per questi 3 mila la Leyland non garantirebbe il posto di lavoro oltre il '78, posizione che chiude inequivocabilmente ogni margine di mediazione. Oltretutto lo Stato che dovrebbe intervenire per risolvere il problema dei 1500 dovrebbe anche intervenire con agevolazioni di

credito e con finanziamenti per una fabbrica che entro 3 anni verrà chiusa. Questo rende ancora più chiaro che non esiste altra soluzione per l'Innocenti

## SCARCERATO IL SOLDATO SACRISTANI

BARÌ, 7 — Il movimento dei soldati ha registrato un'altra importante vittoria. Il compagno Renato Sacristani, della caserma Rossani di Bari, arrestato il 20 ottobre scorso con l'accusa di «istigazione a commettere reati militari», è stato posto in libertà provvisoria (mentre la scarcerazione è stata negata come aveva richiesto l'avv. difensore per «mancanza di sufficienti indizi di reità»).

L'arresto del compagno Sacristani sta al centro di una crescita straordinaria del movimento a Bari, che dalla mobilitazione contro le condizioni di vita in caserma e il regolamento Forlani aveva saputo esprimersi interamente con uno sciopero del rancio e con manifestazioni interne il 2 ottobre in occasione della mobilitazione antifranca. A questo le gerarchie volevano porre un freno colpendo le avanguardie più combattive. Ma proprio su questo terreno il movimento ha saputo inserirsi con una forza anche maggiore, indicando e preannunciando una manifestazione pubblica di piazza che ha registrato una partecipazione massiccia di militari, compagni esterni, e democratici della città.

## La ragione e la cronaca

### UCCIDE IL FRATELLO CHE LO HA LICENZIATO

«MILANO, 7 — Un giovane di 27 anni, Giovanni Balzano, ha ucciso a colpi di pistola il fratellostra Lottario, di 43, caposcaricatore dell'ippodromo di San Siro a Milano, e ha tentato il suicidio sparandosi alla tempia destra. Nel corso della sparatoria è rimasta ferita in modo non grave la moglie dell'ucciso, che era accorsa dopo che la convivente del cognato l'aveva avvertita per telefono di quanto stava per accadere». Così la notizia, sulla telese-

vente. Sei mesi fa Genovese aveva licenziato il fratello accusandolo di trascurare il lavoro e di aver abbandonato la moglie per un'altra donna. Un mese fa Giovanni aveva minacciato il fratello con una pistola: «Se non mi vuoi con te, ti sparo».

«Il fatto di sangue stamani rappresenta una nuova, drammatica conseguenza delle diverse capacità di integrazione degli immigrati nella metropoli lombarda» commenta la telesevente.

## HASSAN II ASPETTA CHE QUALCUNO LO AIUTI AD USCIRE DAL GINEPRAIO

### Sahara - La "marcia verde" si è fermata

EL AAIUN, 7 — Dopo essere partita, giovedì, con grande clangore di trombe, la marcia verde sembra essersi arenata al crocevia di Hassan II non si sono ulteriormente avvicinati alle linee spagnole (poste ad una decina di chilometri dal confine), e rimangono accampati a qualche miglio di distanza; Radio Rabat che ieri ha trasmesso in diretta, con piglio sportivo, i «progressi della avanzata», oggi tace, limitandosi agli slogan e alle giaculatorie religiose. Che cosa aspetta Hassan II, prudentemente attestato non «alla testa dei pellegrini», come aveva baldanzosamente proclamato, ma ben lontano? Aspetta, probabilmente, che qualcuno dei suoi protettori internazionali lo aiuti a tirarsi fuori dal pasticcio in cui è andato a cacciarsi. La stampa algerina denuncia oggi che blindati marocchini partecipano alla «pacificazione» marcia, coperti dalla marcia umana che li precede e li circonda; Hassan, in risposta ad una nuova risoluzione del consiglio di sicurezza, decisa questa notte, che «deplorare» la marcia e invita seccamente il Marocco a

desistere, risponde che è disponibile ad arrivare ad uno scontro armato. Ma la possibilità della guerra guerreggiata non può che spaventarlo, visto che ben poche sono le possibilità di vittoria, e comunque che il conflitto a fuoco si risolverebbe in un massacro per quei contadini cui egli aveva promesso una pacifica e fruttuosa passeggiata nel deserto, ed il cui morale è già, tra malattie infettive, clima sahariano, paura fisica, pericolosamente in ribasso.

Anche Juan Carlos è a cavallo di una tigre, tra le sue stesse fanfaronate sull'onore dell'esercito, e il timore che la guerra comporti un ulteriore indebolimento del suo già debole potere. Né le rivelazioni di oggi della rivista «Blanco y Negro» lo aiutano molto. La rivista informa che ad Hassan II il Sahara era stato in effetti promesso, dal padre di Juan Carlos, in cambio di Barcellona, in cambio di alcune basi militari in territorio spagnolo e dello sfruttamento congiunto dei fosfati; ma l'elemento fondamentale dell'accordo era la comune volontà di evitare l'autodeterminazione del popolo Saharai, «che

comportando la nascita di un nuovo regime progressista, costituirebbe una grave minaccia per i due paesi». Bel progressista, questo conte di Barcellona, che il PCE si ostina a presentare come l'alfiere della «monarchia illuminata». Ma si sa, le colpe dei padri ricadono sui figli, e contro della propria Sahara, a Juan Carlos sarà difficile recuperare questo, che alla luce delle sue successive dichiarazioni non può essere definito se non un «tradimento della sovranità spagnola». E tanto più difficile gli sarà reagire ad un'eventuale continuazione della marcia se non in termini di guerra.

D'altra parte Hassan II è terrorizzato dall'idea di tornare indietro, ed anche questo lo ha fatto presente (nella speranza comune di alzare il tiro, usando il ricatto della propria debolezza) nella sua risposta al consiglio di sicurezza che pretendeva di porre fine alla repressione nelle caserme. Lo stesso Veloso «il Pinochet del Nord» come qui lo chiamano, era reduce da poco da un incontro con l'ambasciatore USA Carlucci, che ha deciso di prolungare il suo soggiorno al nord.

Ieri la commissione dei

lavoratori delle costruzioni navali di Viana do Castelo, in un comunicato antimperialista, ha dichiarato di non potersi prendere nessuna responsabilità «su quale sarà l'atteggiamento degli operai nel caso che l'ineffabile ambasciatore provasse ad avvicinarsi agli stabilimenti», come previsto. Carlucci, dopo l'incontro con il nuovo governatore civile, parafascista, si è recato dal vescovo.

La stampa ha denunciato intanto l'ingresso nel paese di centinaia di migliaia di dollari falsi, una classica manovra di «destabilizzazione» della CIA, collaudata in Cile e in una serie di paesi latino-americani.

Questi dunque i principali fatti delle ultime 24 ore. Di fronte al Ministero Sociale cresce il numero dei manifestanti che si stanno concentrando e le mozioni operaie di appoggio alla lotta dei lavoratori di questo ministero si confondono ora con gli appelli per l'apertura immediata di Radio Renascenza.

E' in corso una riunione tra delegazioni operaie delle grandi fabbriche e dei compagni di Radio Renascenza. Il governo, con la mossa di questa mattina, ha cambiato il terreno dello scontro, questo è chiaro a tutti. Gli operai si stanno preparando a rispondere. I soldati di diverse caserme, intanto, si stanno concentrando sotto il Ministero. La Marina ha inviato un reparto di fuellieri, ciò che ha un significato particolare, dal momento che non si tratta di una decisione presa autonomamente dalla Unità, come nei casi della Polizia Militare e del Ralis, ma di un pronunciamento in favore dei lavoratori che viene dallo stesso comando di quell'arma.

## DALLA PRIMA PAGINA

### ANGOLA

ti leggeri tipo Panhard, di uno o due elicotteri e di un aereo per la ricognizione. Nonostante ciò le FAPLA hanno respinto gli attacchi nemici e continuano a controllare la strada che porta a Benguela impedendo ogni ulteriore avanzata delle forze mercenarie. L'ultimo comunicato ufficiale delle FAPLA rende noto che sono in corso combattimenti a circa 70 km ad est di Benguela, nel dintorni del villaggio di Catengue. Sempre secondo lo stato maggiore delle FAPLA, il MPLA disporebbe nella zona di Benguela di circa 20.000 uomini ma l'estensione del fronte li costringe a disperdere, con grande pericolo le loro forze.

### LISBONA

portare inevitabilmente al fascismo e senza affrontare nemmeno uno dei problemi aperti dal violento esplodere dello scontro di classe degli ultimi mesi. Più volte Soares ha ripetuto che se il PCP fosse diretto da un Berlinguer o da un Carrillo tutto sarebbe risolto.

Su nessun punto si sono avute convergenze, dalla questione delle elezioni a quella dell'informazione, a quella della democrazia e alle posizioni da prendere l'11 riguardo alla indipendenza dell'Angola (per la quale Soares ha annunciato che «il senso patriottico spinge il PS a chiedere la internazionalizzazione delle responsabilità», dunque del conflitto). Nessuna prospettiva di stabilizzazione istituzionale fondata su un accordo tra PS e PC appare oggi minimamente fondata.

Il motivo vero del mancato intendimento sta nella polarizzazione di classe che attraversa profondamente i due partiti, di cui, i rispettivi rappresentanti non possono non tenere conto.

Cinque, ieri, ad Oporto, migliaia di proletari sono scesi nuovamente in piazza contro il governo ed in appoggio alle lotte dei soldati. Il generale Veloso si è rifiutato di ricevere una delegazione della manifestazione che pretendeva di porre fine alla repressione nelle caserme. Lo stesso Veloso «il Pinochet del Nord» come qui lo chiamano, era reduce da poco da un incontro con l'ambasciatore USA Carlucci, che ha deciso di prolungare il suo soggiorno al nord.

Ieri la commissione dei

## Dalla terza pagina

forzamento dell'esecutivo sta compiendo nei dibattiti sulla gestione del «programma a medio termine» nuovi passi avanti.

Per la prossima settimana è attesa la presentazione del programma governativo che ha tra i suoi punti «qualificanti» la contestualità della «tema contrattuale» e quella del programma economico: cioè la vecchia idea lamalfiana dell'inscindibilità di politica dei redditi e politica di programmazione. Il PCI si è già pronunciato nei fatti sull'accettazione di questo vincolo; vedremo in occasione del dibattito su quel documento a quali conclusioni verrà portata questa vocazione alla gestione della disoccupazione e del blocco salariale.

## Fiat - Rivalta: le lotte di reparto cominciano a unificarsi: corteo alla palazzina

TORINO, 6 — Prosegue la lotta degli operai delle trasferte alle meccaniche, per il passaggio al quarto livello. Intanto altre squadre sono scese in sciopero: alle «elettrofresari», al «pettine» e alle «punta-trici» per il «riconoscimento linea» che consente di raggiungere il livello superiore. Si è deciso di scioperare tutti assieme per rispondere con più durezza alla Fiat, con dimostrazioni di massa. Oggi si è fatto un corteo dopo aver «ispezionato» che lo sciopero riuscisse e si è andati in palazzina per vedersi faccia a faccia con i dirigenti.

La scorsa settimana gli operai avevano più di una volta invaso l'ufficio di Calliari (sociologo per la meccanica), ma non avevano avuto soddisfazione, si è deciso di mirare più in alto. Non appena ci hanno visto arrivare i guardiani hanno serrato le porte blindate e i dirigenti «sono spariti».

Così è arrivato il solito Calliari che circondato dagli operai e dai delegati continuava a negare spudoratamente le richieste e prometteva un incontro per l'indomani con l'intenzione di frenare la lotta. Lo sciopero di due ore per turno proseguirà anche domani e in caso non si ottenga nessun risultato alla trattativa, continueremo anche la settimana prossima, cercando di superare le difficoltà organizzative per la scarsa combattività che gli operai di questa squadra hanno avuto in passato.

do avuto soddisfazione, si è deciso di mirare più in alto. Non appena ci hanno visto arrivare i guardiani hanno serrato le porte blindate e i dirigenti «sono spariti».

## Dalla terza pagina

forzamento dell'esecutivo sta compiendo nei dibattiti sulla gestione del «programma a medio termine» nuovi passi avanti.

Per la prossima settimana è attesa la presentazione del programma governativo che ha tra i suoi punti «qualificanti» la contestualità della «tema contrattuale» e quella del programma economico: cioè la vecchia idea lamalfiana dell'inscindibilità di politica dei redditi e politica di programmazione. Il PCI si è già pronunciato nei fatti sull'accettazione di questo vincolo; vedremo in occasione del dibattito su quel documento a quali conclusioni verrà portata questa vocazione alla gestione della disoccupazione e del blocco salariale.